



di Marco lo Conte

AUTOGOL

Quanto costa la prudenza in previdenza

Non c'è autolesionismo più insidioso di quello che passa inosservato. Perché le polemiche degli ultimi giorni sulla riforma del Tfr ci consentiranno di tenere desta l'attenzione, per esempio, sui costi del rinvio della fase di silenzio/assenso per i dipendenti delle piccole e medie imprese (7,5 milioni su 12,5), e di conseguenza per la credibilità della riforma stessa e per la creazione di un mercato efficiente dei fondi pensione. Basti tra tutti ricordare le stime su cui ragionano i gestori: chi inizia ad accantonare in uno strumento prudente (80% obbligazioni, 20% azioni) a 45 anni, si presume che percepirà una pensione del 36% più bassa rispetto a un altro che a pari condizioni inizia a versare a 35 anni (fonte Progetica).

Ma c'è un'altra insidia sotto gli occhi di tutti: le conseguenze dell'avversione al rischio finanziario nella gestione previdenziale, che pone limiti poco scientifici alla presenza di azioni nei portafogli e nel sottostante delle Fip. È l'effetto della recente bolla speculativa, si dirà con un'alzata di spalle. Si può reagire allo stesso modo conoscendo gli effetti degli eccessi di prudenza? Un trentenne che ha almeno 35 anni di lavoro e previdenza davanti a sé, si stima che potrà incassare da una linea dinamica (80% azioni, 20% obbligazioni) 42.350 euro annui, grazie a 5mila euro di versamenti annui (entro la soglia di deducibilità fiscale); se invece avrà optato per una linea prudente (80% obbligazioni, 20% azioni) 22.050 euro annui. Meno della metà. Basti pensare alla scarsa adesione dei giovani alle linee più aggressive dei fondi recentemente passati al multicompato. E qui è da chiamare in causa il ruolo di chi guida i fondi stessi, la loro preparazione e la loro attività.

Asollevare lo stesso problema anche una voce illustre come quella del commissario europeo al mercato interno Charlie McCreevy, che nel condannare l'inadempimento di 16 stati membri (tra cui l'Italia) nell'attuare la direttiva comunitaria sui fondi pensione, ha colto l'occasione per bacchettare i Paesi previdenzialmente più evoluti, come Olanda e Regno Unito, che vorrebbero porre limiti alle azioni nei fondi pensione, a seguito dei ribassi del dopo-bolla. Ricordando loro che «i fondi pensione sono le istituzioni ideali per investire nei mercati del capitale di rischio a lungo termine, visto il loro ampio orizzonte di investimento, che può arrivare a 20/30 anni, che permette loro di scegliere investimenti azionari molto più rischiosi di quello che un privato possa mai fare».